ANNO 55 MATTINO TORINO, Venerdì 16 Settembre 1921 MATTINO NUM. 221

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	56,—	25,50	13,—
Estero . . . Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Pranger, non flector

Gli agrari

A due mesi dalla ripresa parlamentare, Montecitorio è messo a rumore dal «gruppo degli agrari». Si tratta di una trentina di deputati, che in nome dell'agricoltura italiana siedono a destra tra salandrani fascisti e nazionalisti, e che adesso muovono guerra al Ministero — dopo «cordiale» e «leale» appoggio — per diverse ragioni, le quali vanno da particolari questioni d'interesse economico (tassa sul vino, proroghe dei contratti agrari, sovraimposta sui terreni), a questioni di politica generale, che il presidente del gruppo si è limitato a riassumere nella faccenda dei recenti traslochi di prefetti e questori. Proprio così! Ora, tutto ciò offre la opportunità a considerazioni ben più interessanti per il paese di ogni preoccupazione parlamentare attorno alle sorti di questo o quel Ministero: considerazioni che possono aiutare a chiarire — attraverso quest'episodio del gruppo agrario — tendenze e metodi di parte politica.

Che l'agricoltura italiana meriti nelle cure dello Stato e nella considerazione nazionale maggior posto che non le sia stato fin qui concesso; che essa, fonte prima e verace della nostra ricchezza, non debba più fare la cenerentola dell'industria protetta; che conseguentemente convenga al Paese l'aperta ed energica difesa dei legittimi interessi agricoli — tutto ciò non ha bisogno di essere dimostrato ad alcuno. Quanti al Governo, in Parlamento, nel Paese, si adoprino a servire onestamente la nostra agricoltura per il più intenso e razionale sfruttamento della terra italiana, per l'incremento economico e il progresso sociale delle nostre campagne, servono la intiera nazione, se ne rendono benemeriti, epperò vanno ascoltati e seguiti. Ma che il «gruppo agrario», com'oggi è costituito alla Camera e come sta comportandosi, sia proprio la più genuina e attendibile espressione di una tale benemerenza, rappresenti cioè i veri e grandi interessi nazionali dell'agricoltura italiana, questo non ci sembra altrettanto evidente, nè dimostrabile.

Il contrario, piuttosto! Perchè l'agricoltura italiana non si serve standosene il più a destra possibile, tra i novantottisti e i nazionalisti, a gridare contro la proroga di taluni contratti agrari, contro l'amnistia ai contadini (coi quali pur si fa comunella contro la imposta sul vino), e per giunta contro il trasloco di quel prefetto o di quel questore. A questo modo si faranno forse gl'interessi dei maggiori proprietari di terre, ai quali quel prefetto o quel questore traslocati potevano anche far comodo, e ai quali certo duole — almeno quanto ai padroni di casa — di dover ancora ritardare, in forza delle proroghe dei contratti d'affitto, la diminuzione dei salari e la revisione a proprio vantaggio di ogni altra condizione di lavoro agricolo; ma gl'interessi dell'agricoltura non sono confondibili precisamente con i più egoistici interessi dei pesci grossi della proprietà terriera, di quei maggiori proprietari di terre, che altri e non essi lavorano, sibbene han da resultare dalla più durevole armonia tra proprietà e lavoro, tra proprietari e contadini. Ebbene, della necessità di questa armonia — che non dipende solo dalle condizioni materiali fatte al proletariato agricolo, bensì anche dal riconoscimento dei suoi diritti sociali, dal concetto politico e morale in cui lo si tiene — il gruppo agrario non sembra gran che persuaso, se, nemmeno a farlo apposta, muove guerra al Governo unicamente perchè questo non si affretta a riempir le carceri di contadini indiziati nelle passate agitazioni, e perchè consente che vengano prorogati contratti la cui scadenza segnerà facilmente l'inizio di nuove e gravi agitazioni.

A dire che una tale politica del gruppo agrario sa di reazionario, c'è da sentirsi dare — com'è di moda — di «demagoghi»; ma se non è spirito reazionario quello che aleggia nelle velleità antiministeriali degli agrari, o nel crudo deliberato della Confederazione agraria contro il lodo del Soresinese, (che, quali che possano essere le sue possibilità pratiche, era pure inspirato ad un moderno concetto di equità sociale), allora possiamo anche rinunciare a intravedere qualche po' di demagogia nella combutta degli agrari stessi coi contadini contro la imposta sul vino! La campagna contro questa benedetta imposta sorse proprio dal campo dei «popolari»; ma, dopo averne ottenuta la riduzione, è ad un Ministero prevalentemente di popolari, che tocca dire recisamente di no agli agrari, i quali non si contentano di riduzioni, vogliono addirittura l'abolizione. Perchè? Per... rialzare i prezzi del vino? Dacchè, infatti, l'imposta è stata ridotta, i prezzi del vino han ripreso a salire, sebbene contadini e proprietari, viticoltori e vinaioli, partito popolare ed agrari, siano partiti in guerra contro di essa sostenendo la necessità di non aggravare il costo del vino, ma di diminuirlo in ragione della sovraproduzione. Comunque, giacchè il gruppo agrario vuol fare anche della «politica generale nell'interesse del Paese», come fanno quei deputati a reclamare l'abolizione di un'imposta che, oltre ad essere opportuna per tante buone ragioni di salute pubblica, è essenzialissima al bilancio dello Stato, ad un bilancio con cinque miliardi di deficit? Possibile che alla politica generale nell'interesse del paese, la cura del bilancio statale, il risanamento delle finanze, l'evitare il fallimento, importino meno — ad esempio — della disdetta dei contratti di affitto e di lavoro da parte dei grandi proprietari di terra, o dei processi ai contadini resisi colpevoli nelle trascorse agitazioni?

No, per il Paese e per l'agricoltura, questo «gruppo agrario», così come fa, non persuade. Per il Paese e per l'agricoltura — che è tanta parte delle fortune di esso — ci vuol altro: non corporativismo reazionario, non egoismi di classe o di casta, non... tutela su prefetti o questori, ma liberale spirito di giustizia sociale, considerazione degli interessi superiori della collettività nazionale, programmi e condotta intesi alla pacificazione e al produttivo incremento dei rapporti tra capitale e lavoro, anche sui campi.

Dichiarazioni del ministro d'Agricoltura

Roma, 15, notte.

Il ministro di Agricoltura, on. Mauri, interrogato sulla questione agraria in generale ha fatto le seguenti dichiarazioni:

L'esportazione delle uve da tavola in Germania

— Circa i dubbi manifestati da alcuni produttori da uve da tavola relativamente alla possibilità di esportazione in Germania io mi rendo esattamente conto delle preoccupazioni che angustiano i nostri agricoltori per le eventuali deficienze di sbocco commerciale e per le cospicue difficoltà di collocare sui mercati esteri i nostri prodotti largamente e utilmente venduti negli altri paesi, sovratutto tedeschi, prima della guerra europea. L'esportazione italiana delle uve da tavola nella Germania rappresentava allora i 4/5 del quantitativo di questo prodotto da noi esportato: nel 1912 raggiunse i 268 mila quintali, per un valore complessivo di circa 7 milioni di lire. Oggi non può certo presumersi che la Germania assorba eguale quantità di questa merce, che considera di lusso, ma nell'accordo che i Governi italiano e germanico stipularono di recente, e per il quale mi sono interessato vivamente, sono contemplate, oltre le uve da tavola, altre voci di esportazioni dall'Italia d'importanti prodotti agricoli. Nei limiti del possibile il Governo italiano ebbe cura di tutelare gli interessi dei produttori agricoli.

— La Confederazione dell'Agricoltura — è stato chiesto al ministro — ha annunciato di aver richiamato l'attenzione del Governo sull'allarme determinatosi ora fra i produttori per mancanza di necessarie disposizioni del Governo tedesco. Come si è provveduto?

— La Confederazione dell'agricoltura a me non ha comunicato nè chiesto nulla. Ma trovo egualmente opportuno far sapere che il Governo germanico, contrariamente alle voci diffuse, concede il permesso di importazione alle nostre uve da mensa, come è stato anche in questi giorni confermato dal nostro addetto commerciale all'ambasciata di Berlino. Credo che debbano cadere così le preoccupazioni affacciate dai viticoltori, i quali dovranno con rinnovata lena lavorare per la riconquista dei mercati esteri, di un posto predominante e privilegiato con l'esportazione di uva da tavola bene scelta e bene imballata e con primizie di frutta e agrumi.

Agricoltura ed... agrari

— Vuol dirmi la sua impressione sulla dichiarazione di guerra da parte del gruppo agrario?

— Parliamone pure, ha risposto il ministro. E' un'altra levata di scudi che mi lascia affatto tranquillo. Mi sono dedicato con tutto il fervore dell'opera di valorizzazione dell'agricoltura nazionale ed ho grande fede nell'avvenire dell'Italia agricola. Non saranno questi attacchi che potranno paralizzarmi o farmi deviare dalla meta a cui tendo con ogni sforzo volonteroso. Altra cosa sono i grandi interessi generali del nostro progresso agricolo, il cui fecondo sviluppo involge cospicui problemi tecnici ed economici di produzione (bonificamento, irrigazione, istruzione, credito, esportazione) ed altra gli armeggi politici ed i particolari interessi contingenti di un gruppo di agricoltori di fronte alla massa ingente di lavoratori italiani, che sono dell'agricoltura il nerbo poderoso. Io non posso, non debbo, non voglio prestarmi ad una politica miope, non dico di classe, ma di categoria, quale è quella verso cui si è cercato e sperato di trascinare il Governo. Vedo che quasi ogni giorno vi è chi tenta di fuorviare l'opinione pubblica riguardo all'orientamento e l'azione del mio ministero con chiacchiere e deformazioni della verità delle cose. L'amore alla causa dell'agricoltura non può essere privilegio di una frazione parlamentare, ma deve unire in Parlamento ed in paese, all'infuori ed al disopra dei partiti, quanti sanno veramente intendere, con visione larga e disinteressata in questo periodo decisivo della nostra storia, la necessità ed il progresso della nazione, il dovere degli uomini di governo e dei legislatori verso la patria.

I Socialisti per la convocazione della Camera

Roma, 15, notte.

La sola novità politica della giornata consiste nella convocazione per il 22 settembre della riunione plenaria del gruppo parlamentare socialista. La riunione del 22 avrà notevole importanza politica, poichè concluderà con la richiesta del Gruppo socialista per l'anticipata convocazione della Camera. Come vedremo, non esiste probabilità che la richiesta sia accolta. Nondimeno, la nuova linea di condotta sulla quale il Gruppo socialista viene a porsi, creando imbarazzi prima del tempo al Ministero Bonomi, crea una situazione parlamentare diversa da quella completamente calma e normale, che gli elementi ministeriali prevedevano dovesse durare fino a novembre, cioè fino alla riapertura del Parlamento.

La campagna che il Gruppo socialista il 22 deciderà d'iniziare, è il riflesso delle deliberazioni prese il 7 settembre dalla Direzione del partito socialista e dalla Confederazione generale del lavoro. Le rappresentanze delle due massime organizzazioni proletarie decisero allora di proporre al Gruppo parlamentare un piano di battaglia suggerito dalla ritenuta insufficienza dei provvedimenti ministeriali per la disoccupazione. Quel piano comprendeva: 1.o richiesta di anticipata convocazione della Camera; 2.o proposta, a Camera riconvocata, della emissione di un nuovo prestito nazionale onde far fronte al flagello della disoccupazione, peggiore della calamità della guerra; 3.o proposta di sopprimere tutte le formalità richieste dalle leggi dello Stato procedendo all'immediato appalto di tutte le opere pubbliche da eseguire; 4.o abolizione delle spese per l'esercito, la marina e le colonie, destinando i relativi stanziamenti a sussidi di disoccupazione; 5.o imporre ai proprietari di terre un minimo di salariati in proporzione della vastità delle terre coltivate.

Questo il piano dell'azione parlamentare che oggi il Direttorio del gruppo deliberò di sottoporre all'esame del gruppo stesso nella riunione del 22. Quale sarà lo sbocco di questa iniziativa? Vi è chi dice che essa fu assunta dalla Direzione del partito e dalla Confederazione del lavoro, non tanto per risvegliare il dormiente gruppo parlamentare, quanto per rifare agli organi del partito un po' di verginità di fronte all'imminente Congresso nazionale socialista. Secondo questi scettici, la richiesta di convocazione della Camera sarebbe una mossa compiuta pro forma, sapendo a priori che la richiesta non potrà essere accolta. Secondo altri, invece, pare che la proposta della Direzione del partito e della Confederazione sarebbe l'inizio di una vera entrata in campo dei socialisti contro il Ministero Bonomi, poichè, se anche il piano stesso non potesse avere un immediato sviluppo, lo avrebbe pur sempre a novembre, cioè alla data più lontana della riapertura della Camera. Ad ogni modo, è certo che il 22 settembre il gruppo socialista, pienamente consenziente il Direttorio, chiederà la convocazione della Camera entro il più breve termine parlamentare. Ciò richiederà la convocazione degli altri gruppi per pronunziarsi sulla richiesta dei socialisti. Il regolamento della Camera richiede infatti che la maggioranza dei deputati, cioè la metà più uno, richieda la convocazione, perchè la relativa proposta sia sottoposta al Governo. Quale atteggiamento terranno gli altri gruppi e quale atteggiamento terrà il Governo? Circa gli altri gruppi, senza entrare in dettagli, si ritiene che i 124 deputati socialisti non riusciranno a raccogliere altrettanti voti necessari perchè la riapertura della Camera venga anticipata. Vi è chi crede che una parte del gruppo popolare possa simpatizzare per la richiesta dei socialisti, ma si deve notare che la centuria dei deputati popolari è tutta impegnata nella disciplina del partito e perciò i socialisti non possono contare sui popolari. Il Governo sarà, dal canto suo, recisamente contrario all'affrettamento della riapertura della Camera.

La richiesta dei socialisti, a quanto si può ora giudicare, per quanto spirino aliti di fronda, cadrà nel nulla, ma costituirà un sintomo della nuova situazione che a novembre il Ministero troverà ripresentandosi alla Camera. Il Ministero dedica frattanto le proprie cure a combattere le censure che ad esso vengono rivolte. Il Presidente del Consiglio si difende oggi ampiamente dall'addebito di avere riaperto la piaga dei decreti legge, ammettendo il fatto, ma cercando di giustificarlo. Il ministro di agricoltura, on. Mauri, valuta da parte sua l'imminente schieramento all'opposizione del Gruppo agrario, che accusa di essere il portavoce degli interessi dei proprietari di terra. L'on. Mauri respinge indignato i contatti col Gruppo agrario; col quale però l'on. Bonomi aveva trattato allorchè formò il Gabinetto, chiedendo di avere al Governo i rappresentanti di quel Gruppo, che si vorrebbe oggi squalificare. L'attrito tra gli agrari ed il Governo tende del resto ad accentuarsi. Stasera la Confederazione generale dell'agricoltura protesta perchè nella Commissione per la riforma dei tributi locali non è stato chiamato un proprio rappresentante, mentre venne incluso nella Commissione il rappresentante della Confederazione generale dell'industria. Contro questa esclusione gli agricoltori insorgeranno nel loro convegno di Bologna. Tutti questi ripicchi dimostrano, nella loro piccolezza, l'ambiente anormale che da vari lati si va formando intorno alla vita ministeriale.

S.

L'ordine del giorno
votato dal Direttorio socialista

Roma, 15, notte.

Stamane a Montecitorio si è riunito il direttorio del gruppo parlamentare socialista, presenti gli on. Morgari, Musatti, Vella e Cazzamalli. Hanno partecipato alla riunione l'on. Bacci, Fioritto e Serrati per la Direzione del Partito e l'on. Buozzi per la Confederazione del Lavoro. Dopo breve discussione il direttorio ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il direttorio del gruppo, radunato la mattina del 15, visto l'ordine del giorno della Direzione del Partito e della Confederazione del Lavoro votato a Milano il 7 corrente intorno al grave problema della disoccupazione, ha deliberato di convocare la riunione plenaria del gruppo parlamentare socialista per il giorno 22 corrente alle ore 15, onde deliberare intorno ad una pronta e decisa azione politica intesa a sollecitare provvedimenti subitanei e radicali».

Il direttorio del gruppo, che è convocato per il giorno 22, ha pure esaminato il caso della nomina dell'on. Matteotti da parte della Presidenza della Camera a membro della Commissione interparlamentare per l'applicazione della legge sulla burocrazia. Il direttorio, indipendentemente dalla persona dell'on. Matteotti, ha deplorato che la Presidenza abbia chiamato a far parte della Commissione un membro del gruppo socialista senza chiedere prima il parere del gruppo stesso. Ha però deliberato di autorizzare l'on. Matteotti di far parte di detta Commissione.

I socialisti veronesi
aderenti alla frazione turatiana

Verona, 15, notte.

In vista del prossimo Congresso socialista di Milano, la sezione socialista locale ha oggi deciso in massima di aderire al concetto unitario già espresso dall'on. Turati nel discorso tenuto qui al Teatro nuovo il 10 ultimo scorso. A tal fine non è escluso fin d'ora qualche rimaneggiamento nei dirigenti la locale sezione del partito per dare carattere di omogeneità all'azione politica in corso in città e provincia.

Per la ricerca dei nostri connazionali dispersi in guerra

Roma, 15, notte.

Al Ministero dell'Interno ha avuto luogo una riunione alla quale sono intervenuti gli on. Beviona, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, l'on. Mecchi, sottosegretario alla Guerra, l'on. Valvassori-Peroni, sottosegretario agli Esteri, il sig. Nino Luzzatti, vice-segretario politico del partito liberale democratico e presidente onorario dell'Associazione tra le famiglie dei dispersi e il signor Gorga, per concertare un piano organico da porre in opera per la ricerca degli italiani dispersi in guerra. L'importante riunione ha portato alle seguenti decisioni: a) saranno inviate entro il più breve tempo possibile tre Commissioni composte di un incaricato del Ministero della Guerra e di un fiduciario dell'Associazione, rispettivamente in Romania, Bulgaria e Serbia; b) per cura del Ministero degli Esteri saranno avviate trattative con quelle nazioni perchè sia facilitato il compito delle Commissioni e sarà invitato il nostro Console di Stettino a stabilire in quella città un posto di assistenza morale e materiale agli ex-prigionieri delle nuove provincie che rimpatriano dalla Russia; c) saranno presi accordi con la Commissione commerciale russa per iniziare le ricerche dei nostri dispersi anche in quella nazione; d) sarà provveduto dall'Ufficio dei dispersi in guerra, costituito presso il Ministero della Guerra, a far pervenire con sollecitudine agli interessati i certificati di dispersione.

Decreti-legge e tributi in un'intervista dell'on. Bonomi

Roma, 15, notte.

L'on. Bonomi, Presidente del Consiglio, intervistato dalla *Tribuna* sugli asseriti abusi di decreti legge, ha dichiarato:

«Quanto ai decreti legge, dovrò ricordare che il presente Gabinetto non si è discostato dalle restrizioni adottate dal Gabinetto precedente, di cui facevo parte. I decreti legge vanno distinti a seconda della loro materia in tre categorie: anzitutto quelli attinenti le terre redente. Qui non solo vi è la prassi del Gabinetto precedente, ma vi è, per molte materie, una espressa delega del potere legislativo. Di recente noi abbiamo ordinato per decreto legge le elezioni comunali nella Venezia Tridentina e Giulia e introdotti alcuni ritocchi all'ordinamento vigente al fine di addivenire al più presto ad una sistemazione normale, la quale, quando sarà raggiunta, consentirà di non fare ricorso a modi straordinari di legislazione. La seconda categoria dei decreti legge comprende quelli che abrogano, prorogano o ritoccano decreti legge precedenti non ancora discussi dal Parlamento. E' bene ricordare, a questo proposito, che noi non siamo affatto, come credono alcuni critici, in un periodo legislativo normale. La guerra e l'immediato dopo guerra ci hanno tramandato un cumulo enorme di decreti legge che, benchè presentati da anni al Parlamento, non sono mai stati presi in esame; questi decreti legge hanno pieno vigore; essi costituiscono una rete intricatissima di norme e disposizioni che hanno intero valore di legge: governare in mezzo a questa rete foltissima importa di necessità di provvedere d'urgenza ad abolire o prorogare o modificare queste norme quando si riconosca che le condizioni che le hanno consigliate sono scomparse o mutate. Qui il volere limitare questa facoltà al Governo, di cui del resto il Gabinetto che presiedo ha fatto un uso eccezionalmente parco, sarebbe obbligare il paese a mantenere intatta la sua bardatura di guerra, finchè il Parlamento, con un lavoro di anni, abbia esaminato, discusso, abrogato o ritoccato tutta la serie di decreti legge ancora in vigore. Resta la terza categoria — ha continuato il Presidente del Consiglio, — quella dei decreti legge che hanno un carattere di urgenza e che le Camere non hanno ancora approvati; di questi decreti l'attuale Gabinetto non ne ha proposti che tre soli: uno, quello relativo al trattamento del clero, che ebbe il voto del Senato richiesto già dal precedente Gabinetto sopra un testo più ampio e con una spesa di quasi il doppio; ebbe per una parte, quella cioè attuata per decreto legge, l'approvazione della Commissione di giustizia della Camera; ebbe, in questo testo ridotto, l'approvazione limitata a due esercizi della Commissione di Finanza e Tesoro, io credo che mai decreto legge ottenne, dopo il voto solenne della Camera Alta, più precisa indicazione della volontà dell'altra Camera. Il secondo decreto legge stanzia cento milioni per le opere di bonifica. Analogo disegno di legge venne presentato, durante il passato Gabinetto, dal Ministro Peano e da me come Ministro del Tesoro; ebbe l'approvazione delle Commissioni competenti ed era in stato di relazione davanti alla Camera e non potè essere approvato soltanto per insufficienza di tempo. Della sua urgenza si parlò discutendosi la legge per combattere la disoccupazione, ritenendosi da tutti che esso sarebbe stato un provvedimento integratore della legge stessa. L'urgenza, che ha consigliato il decreto legge è troppo evidente per essere dimostrata. Il terzo decreto legge riguarda il primo provvedimento per la marina mercantile, essendo ancora in discussione davanti alla Commissione competente i criteri informatori del secondo provvedimento. Ora il decreto legge per la marina mercantile, che sarà pubblicato fra poco, non è che la liquidazione del decreto Villa-De Nava, che concedeva speciali compensi alle navi varate entro il 30 giugno di quest'anno. Era stato promesso che il compenso sarebbe stato prorogato e la promessa aveva indotto i cantieri a proseguire le costruzioni. Un disegno di legge presentato al Parlamento dal passato Gabinetto aveva proposto una liquidazione del regime anteriore. Il Governo attuale aveva ripreso quel disegno di legge e, dopo avere modificato e ridotto le spese, aveva ottenuto l'assentimento della competente Commissione della Camera».

— Poichè ella ha toccato la questione finanziaria — fu chiesto al ministro Bonomi — vorrebbe chiarire la portata dei recenti provvedimenti finanziari adottati mediante decreto-legge?

— Il decreto-legge che ridusse la tassa sul vino da L. 30 a L. 20 per il 21, e l'elevò da L. 10 a L. 20 per il 22 venne emanato conforme ad una concreta deliberazione votata ad unanimità dalla Camera ed in seguito a relazione favorevole dell'Ufficio Centrale, impegnato da un voto con cui si chiedeva al Governo che si rivedesse il regime fiscale degli spiriti e della birra, e desse corso agli inasprimenti della tassa sul lusso, profumerie, vini, liquori, acque minerali in bottiglie. Fu appunto in conformità a questi voti precisi della Camera e del Senato che il 21 agosto vennero emanati con decreto-legge i provvedimenti, per la tassa sul vino, e con decreto-catenaccio e con decreto in virtù di delegazioni gli altri inasprimenti fiscali; sicchè mentre sostanzialmente l'abbuono per la tassa sul vino consentito per quest'anno è compensato in identica misura dall'inasprimento sugli spiriti, per il venturo anno il bilancio si avvantaggia dei proventi derivati dai nuovi inasprimenti fiscali per circa 150 milioni all'anno. La voce di un indebolimento del bilancio è assolutamente infondata. Il Governo, che ha sostenuto una fiera lotta alla Camera per resistere ad ogni aumento di spesa, non ha coi suoi provvedimenti presi a Parlamento chiuso nè diminuito le entrate, nè assunto impegni che non fossero già previsti nell'esposizione del bilancio del Tesoro, la quale quindi rimase immutata. E qui sono lieto di annunciare che le entrate del primo bimestre di questo esercizio finanziario lasciano ritenere che le previsioni del luglio scorso circa gli aumenti delle entrate furono caute, e l'aumento sarà certamente raggiunto e forse superato. E' vero che alcune entrate relative agli affari ed ai consumi di lusso presentano una qualche contrazione, in conseguenza della crisi che attraversa il Paese, ma tale contrazione è largamente compensata dagli aumenti di altre categorie. Occorre però persuadere il Paese che l'attuale formidabile pressione tributaria esige da tutti, dallo Stato agli Enti locali, la maggiore parsimonia nelle spese, parsimonia a cui il Governo ha la sicura coscienza di non essere mai venuto meno.

Il còmpito che l'Italia si è assunto
per la questione del Burgenland
Il marchese Della Torretta redigerà una Nota

Roma, 15, sera.

Il nostro Ministro degli Esteri nel suo soggiorno a Vienna non manca di occuparsi del dissidio austro-ungarico. Egli ne tiene quotidianamente informato il presidente del Consiglio. Ora, un'agenzia di informazioni afferma che il senatore Della Torretta abbia chiesto all'on. Bonomi l'autorizzazione di redigere una Nota esplicativa alle Potenze spiegando il compito che l'Italia si è assunto per sanare il dissidio austro-ungarico. Nelle sfere autorizzate la notizia viene confermata. L'Italia nella questione austro-ungarica spiegherà una opera concorde con le due nazioni alleate. Il marchese Della Torretta intanto farà ritorno a Roma sabato sera.

Un punto insuperabile
nel conflitto fra Governo inglese e Sinn Fein?
Precise condizioni di De Valera e reciso rifiuto di Lloyd George

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 15, notte.

Stasera è stata comunicata alla stampa la risposta di De Valera alla Nota trasmessa da Inverness alla Sinn Fein. La Nota porta la data del 12 settembre e dice:

«Non abbiamo alcuna esitazione a dichiarare che siamo pronti a partecipare ad una conferenza allo scopo di accertare in quale modo l'associazione dell'Irlanda colla comunità delle nazioni nota sotto il nome di Impero inglese può essere meglio riconciliata colle aspirazioni nazionali degli irlandesi. La nostra disposizione ad esaminare una tale associazione fu indicata nella nostra lettera del 10 agosto. Noi convocammo quindi il Daily Eireann, al quale dobbiamo sottoporre per la ratifica i nomi dei rappresentanti che intendiamo proporre per la conferenza. Speriamo che questi rappresentanti saranno in grado di essere ad Inverness alla data che Ella suggerisce, cioè il 20 settembre. In questa Nota finale riteniamo essere nostro dovere affermare un'altra volta che la nostra posizione è e può soltanto essere quella che abbiamo definito nel corso di tutta questa corrispondenza: la nostra nazione ha formalmente proclamata la propria indipendenza e si riconosce quale Stato sovrano. E' soltanto in qualità di rappresentanti di questo Stato ed in qualità di suoi rappresentanti eletti che noi abbiamo l'autorità ed il potere di agire in nome del nostro popolo. Circa il principio del Governo col consenso dei governati, esso, in ultima analisi, costituirà la base di qualsiasi accordo il quale realizzi la meta che abbiamo a cuore, cioè la finale riconciliazione della nostra nazione colla sua. Non abbiamo suggerito un'interpretazione di tale principio, salvo quella comune, nel senso in cui fu compresa da tutti gli uomini e dalle donne del mondo, quando il 5 gennaio 1918 Ella disse che la sistemazione della nuova Europa «deve essere basata su fondamenta di ragione e di giustizia tali da offrire promesse di stabilità». E' per questo che noi riteniamo che il Governo col consenso dei governati deve costituire la base di qualsiasi sistemazione territoriale del dopo guerra. Queste parole costituiscono la precisa risposta alle critiche sulla nostra posizione che sono avanzate nella sua ultima lettera. Il principio fu compreso nel senso che le nazioni, le quali furono annesse agli imperi contro la loro volontà, hanno diritto di liberarsi dal giogo. Questo è il senso nel quale noi comprendiamo il principio. In realtà il suo Governo, quando cerca di dominare la nostra antica nazione e dividerne il suo territorio, dà al principio un'interpretazione che distrugge l'edificio di ogni Stato democratico e conduce il mondo civile allo stato primitivo di tribù. — Firmato: De Valera».

Questa Nota è stata consegnata alla stampa dal Presidente della repubblica irlandese e non dal Governo inglese. Informato del passo compiuto dalla Sinnfein Lloyd George ha inviato stamane stessa a De Valera il seguente dispaccio di una severità eccezionale: *«Signore, informai i vostri emissari, i quali sono venuti da me martedì 13 settembre, che il reiterare la vostra esigenza di negoziare col Governo inglese in qualità di rappresentanti di uno Stato indipendente e sovrano renderebbe una conferenza fra di noi impossibile. Essi mi consegnarono una vostra lettera nella quale voi categoricamente riaffermavate la vostra esigenza, dichiarando che la vostra nazione «ha formalmente dichiarato la sua indipendenza e si riconosce quale Stato sovrano» e che «soltanto in qualità di rappresentante di questo Stato e in qualità di rappresentante scelto da esso che avevate l'autorità e i poteri di agire in nome del vostro popolo». Allora chiesi ai vostri inviati di accertarsi delle gravi conseguenze di tale paragrafo e offrii di considerare la lettera come non consegnata, allo scopo di darvi del tempo per riesaminarla. Malgrado questo avvertimento voi avete ora pubblicato la lettera nella sua forma originaria. Devo quindi cancellare gli accordi per la conferenza della prossima settimana a Inverness e devo consultare i miei colleghi per decidere una linea d'azione imposta da questa nuova situazione. Ve ne comunicherò i risultati al più presto possibile, ma sono per il momento indisposto e un ritardo di qualche giorno è inevitabile. Nel frattempo devo dichiarare nel modo più categorico che il Governo inglese non può alterare la posizione che ha assunto e che già vi ho esposto. Se accettassimo una conferenza coi vostri delegati con una formale dichiarazione delle esigenze che voi avete riaffermato, essa costituirebbe un riconoscimento ufficiale da parte del Governo inglese della separazione dell'Irlanda dall'Impero e dell'esistenza di una repubblica indipendente. Ciò vi autorizzerebbe quindi a dichiarare che, in base a un diritto riconosciuto da noi stessi, invece di un'associazione con l'Impero inglese voi preferite di unirvi in intima associazione mediante un trattato con un'altra qualsiasi potenza straniera. Ad una esigenza come questa non è possibile che una sola risposta: le grandi concessioni che il Governo inglese ha fatto ai sentimenti del vostro popolo, allo scopo di assicurare un durevole accordo, meritavano, secondo me, una risposta più generosa. Finora le sole offerte sono state fatte da noi. Da parte vostra voi non avete fatto un solo passo verso di noi, ma soltanto avete reiterato in frasi di aperta sfida, la lettera e lo spirito delle vostre esigenze originarie. F.to: Lloyd George».*

Caillaux ritorna in scena
"Il trattato di Versailles rappresenta la guerra nell'economia mondiale„

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, mattino.

Le grandi vedette della politica tornano ad una ad una in scena, e Caillaux, che con conferenze, che non vennero fatte senza incidenti, ha cercato già da un pezzo di rompere il silenzio che su di lui incombe nel suo feudo elettorale di Mamers, ove la condanna dell'Alta Corte di Giustizia lo ha relegato, si fa vivo oggi sulle colonne dell'*Eclair*, il quale riproduce un'intervista che l'ex-presidente del Consiglio ha concessa ad un giornalista uruguaiano, Adolfo Agorio, il quale sta compiendo in Europa una inchiesta sulle conseguenze della guerra.

Era inevitabile che, parlando di guerra, il signor Caillaux parlasse anche del Trattato di Versaglia, e recherà meraviglia che, per ragioni diametralmente opposte a quelle che il signor Poincaré difende, con tanto calore e con tanta autorità sulle colonne del *Temps*, anche il signor Caillaux critichi quello strumento diplomatico, traendone occasione per fare una carica a fondo contro il signor Clemenceau, giudicando senza indulgenza alcuna l'uomo che lo ha fatto tradurre innanzi all'Alta Corte. Limitandosi per un momento a rimanere soltanto sul terreno economico e finanziario, il signor Caillaux dichiara che «il preteso Trattato di pace stabilisce in realtà la guerra nell'economia mondiale», e che tale cosa è anzi la caratteristica principale del tanto discusso Trattato.

«Per esprimermi in modo perfettamente chiaro — soggiunge Caillaux — il Trattato di Versaglia mi appariace assai più come una tregua, d'altronde mediocre, che come un atto di pace. Il nazionalismo ha del resto trionfato con l'arrivo di Clemenceau al potere. Nessuno ignora che il mio ex-Presidente del Consiglio — poichè io fui ministro delle Finanze dal 1906 al 1909 — aveva stipulato un contratto con tutte le bande dei reazionari. Nel 1917, per tornare al potere, egli divenne loro prigioniero, mentre serviva gli interessi di una Potenza straniera, con la quale ognuno sa che egli fu costantemente vincolato. Come volete mai che il Trattato di Versaglia, fatto con l'approvazione di un uomo al quale la sua volontà ed il suo valore — che sarebbe puerile contestare — conferiscono un'autorità considerevole, abbia potuto essere altra cosa che l'espressione del trionfo dell'Inghilterra e del nazionalismo?».

Arresto di un avventuriero greco
che doveva assassinare Venizelos

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 15, notte.

La polizia ha arrestato oggi un suddito greco, Demetrio Panaigulacos di 30 anni, strana figura di avventuriero. Questo individuo era ricercato da parecchio tempo essendo oggetto di un decreto di espulsione. Nel gennaio del 1920 egli aveva ricevuto il mandato di assassinare Venizelos, ma fu arrestato in tempo e consegnato alle Autorità greche. Senonchè per la strada, mentre lo si accompagnava in prigione, riuscì ad evadere. Oggi, perquisito, fu trovato in possesso di centomila franchi in buoni della difesa nazionale ed in biglietti di Banca. Egli era ricercato anche perchè due mesi fa aveva terrorizzato un commerciante parigino al quale era riuscito a rubare grande parte dei suoi gioielli, nonchè una somma importante appunto in buoni della difesa nazionale. Interrogato, egli ha rifiutato di parlare ed ha simulato una crisi di pazzia. Ciò non lo ha salvato però dal finire in prigione.

La posa del cavo telegrafico diretto
tra l'Italia e l'America del Sud

Santiago del Cile, 14.

Tutti i giornali pubblicano la notizia della posa di un cavo telegrafico che unirà direttamente l'Italia con l'America del sud e la commentano con grande simpatia rilevando la importanza che questo fatto avrà per un riavvicinamento sempre maggiore fra l'Italia e la repubblica cilena.

La Commissione internazionale
per i soccorsi alla Russia
prosegue l'opera sua

Parigi, 15, notte.

La Commissione internazionale di soccorso alla Russia si è riunita al Ministero degli Esteri sotto la presidenza del signor Noulens nel pomeriggio di oggi. I delegati delle Potenze dovevano deliberare sulla condotta da tenersi in seguito alla risposta negativa dei Soviet. La seduta si prolungò per parecchie ore. In essa venne deciso, contrariamente a quanto era stato annunziato, che la Commissione istituita dal Consiglio Supremo non poteva in nessun caso sciogliersi. I membri della Commissione si sono dichiarati solidali col loro presidente, la cui lettera inviata a Cicerin era stata ispirata e approvata da tutti. Essi dichiararono inoltre di trovarsi in perfetto accordo con Ador presidente della *Croce Rossa* internazionale e con Nansen e, dopo avere udito un delegato generale del Comitato misto delle *Croci Rosse* internazionali, decisero, in conformità alla conclusione del signor Ador, che una inchiesta era indispensabile per organizzare i rifornimenti della Russia. La risposta dei Soviet non doveva perciò far deviare su un terreno politico il gesto umanitario degli Alleati. Le opere della *Croce Rossa* invieranno perciò al più presto possibile ai russi affamati i doni particolari, di cui dispongono, e nel frattempo nuovi passi saranno compiuti a Mosca affinchè la missione degli esperti venga ricevuta e incontri nel paese dei Soviets buona accoglienza. Il signor Noulens, alla fine della seduta, ha dichiarato a coloro che lo interrogavano, che egli era convinto che i bolscevichi modificheranno la loro condotta nei riguardi della Commissione quando conosceranno le vere intenzioni di questa, cioè di far mangiare coloro che muoiono di fame. La Commissione ha deciso di aggregarsi ai delegati dei paesi che sono già in relazioni dirette con la Russia.

I sanitari contro le cliniche
Abbattono un muro in costruzione

Roma, 15, sera.

Un grave incidente è avvenuto al Policlinico. Si tratta di un vero e proprio pronunciamento di sanitari i quali hanno voluto mostrare con segni tangibili e con atti di ribellione il loro malcontento alla continua invadenza delle cliniche. Al Policlinico da molti anni cova una sorda antipatia tra il personale sanitario e quello di clinica. Tale malcontento si è ora manifestato nella forma seguente. Da qualche settimana si sono iniziati al terzo piano del corpo centrale lavori allo scopo di ingrandire la clinica del prof. Porelo. Questi lavori, che secondo il corpo sanitario ospitaliero non avrebbero alcun giustificato motivo di essere condotti a termine, costrinsero alcuni medici a sloggiare dalle camere prima abitate per trasferirsi in altre. Il provvedimento doveva come era facile prevedere trovare una aperta ostilità e polemiche che ebbero il loro seguito sui giornali.

Il 7 corrente i medici ospitalieri tennero una tempestosa adunanza a San Giacomo. Essi manifestarono apertamente i loro propositi di lotta. L'altra notte oltre 15 sanitari riunitisi nell'oscurità in un corridoio del terzo piano cominciarono a smantellare uno dei muri in costruzione gettando i mattoni nel cortile. Data l'ora in cui si svolse il fatto gli ammalati non sapendo che cosa accadesse, balzarono dai loro letti e spaventati si misero ad urlare. Contemporaneamente, ignorando anche essi la ragione del rumore, gli infermieri salirono al terzo piano ma vennero fermati da qualche sanitario che ordinò di non avanzare.

— Sono cose che non vi riguardano — disse il medico — tornate indietro, non ci seccate.

Gli infermieri naturalmente obbedirono ma corsero ad avvertire il soprastante che subito si recò al terzo piano ma ormai tutti i sanitari si erano allontanati e la quiete aveva fatto ritorno. E' stata aperta un'inchiesta.

ULTIME NOTIZIE

Grave situazione dei greci davanti ad Angora

Si parla di «decisivo disastro» — Il uno sforzo disperato e trattative — Atene farà appello alla Società delle Nazioni? — I banchieri inglesi, impressionati, stringono i cordoni della borsa.

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 15, notte.

La verità sugli avvenimenti in Asia Minore incomincia pian piano ad essere nota anche a Londra, dove, per diverse ragioni, non giungevano sin qui che le sole informazioni favorevoli alle vedute della Grecia. Il *Daily Telegraph*, il più ardente ellenofilo dei giornali londinesi, pubblica un dispaccio dal suo inviato speciale a Smirne dal quale traspirano serie inquietudini sull'esito della campagna anatolica. Eccolo nel suo testo:

Smirne, 13 (ritardato).

Dalle notizie giunte qui dal fronte greco risulta che i preparativi per un'eventuale ripresa dell'offensiva continuano senza interruzione, quantunque non sembri che essa possa avvenire prima che decisioni della massima importanza siano state prese ad Atene. Le ostilità sono attualmente sospese per ragioni militari ed anche politiche. Il generale Papulas ha dichiarato che il suo esercito è in forze sufficienti per riprendere l'attacco, ma egli attende ordini dal suo Governo. Ciò indicherebbe che negoziati si stanno svolgendo dietro le quinte, ma non si posseggono informazioni precise al riguardo. La difesa di Angora è stata completata dai turchi con sistemi di trincee e di fortificazioni, di guisa che la capitale sembra, per ora, inespugnabile. Lo Stato Maggiore ellenico ritiene possibile una vittoria decisiva per mezzo di un movimento avvolgente delle due ali estreme del settore di Angora ma un'operazione come questa non può essere intrapresa senza avere prima notevolmente rinforzato il contingente sul settore centrale. L'esercito greco si trova, per ora, di fronte ad un serio dilemma che caratterizza tutta la situazione dell'Asia Minore: Vale la pena di tentare uno sforzo disperato contro Angora a costo di enormi sacrifici, od è piuttosto preferibile sospendere le operazioni militari, rimanendo sulle posizioni conquistate ad attendere i risultati delle trattative diplomatiche?

Il *Daily Express* è riuscito, dopo lunghi ed infruttuosi tentativi, a ricevere un dispaccio dal suo corrispondente di Costantinopoli senza passare sotto le forche caudine della censura ellenica. Tutti i telegrammi provenienti in Europa da Costantinopoli devono attraversare il territorio greco. Le autorità si servono di questo strano stato di cose per sopprimere i dispacci contenenti notizie o ritenute false od in generale sfavorevoli alla politica ellenica. Il *Daily Express* pubblica oggi un telegramma in data 9 settembre miracolosamente sfuggito ai rigori della censura. Il corrispondente di questo giornale annuncia che il tentativo greco di conquistare Angora è definitivamente fallito. L'esercito greco ha subito nell'attacco gravissime perdite. Tra morti, feriti o malati di tifo e dissenteria, un minimo di diecimila uomini sono stati posti fuori di combattimento. I turchi hanno pure subito forti perdite, ma, quantunque non siano in grado di approfittare di tutti i vantaggi offerti loro dalla sconfitta greca, essi sono in forze più che sufficienti per rendere impossibile qualsiasi tentativo di conquista di Angora.

«*Il risultato della lotta* — scrive il giornalista — *è in realtà un decisivo disastro dei greci, poichè essi partirono in guerra con clamorose ed altisonanti dichiarazioni secondo le quali la loro mèta non era quella di catturare una parte o l'altra del territorio turco, ma di distruggere definitivamente l'esercito di Mustafà Kemal. E' indiscutibile che essi non sono riusciti a realizzare questo fine e se i turchi avessero trasporti efficienti e sufficienti essi potrebbero gettare tutto l'esercito greco in mare*».

Il corrispondente prosegue narrando come i turchi abbiano combattuto con indomito coraggio contro un nemico incomparabilmente superiore di numero e di equipaggiamenti. Essi avevano poco o punto denaro da spendere in propaganda e mancavano di aeroplani. Il Governo greco fa sforzi sovrumani per tenere celata la verità sulla situazione al fronte ed ora esso procede alla soppressione completa di tutti i dispacci e delle corrispondenze private per il timore che informazioni pericolose siano trasmesse sul continente. A conservare ed anzi ad aggravare le già abbastanza gravi notizie giunte a Londra sulle cose greche, va segnalata la circostanza che la Dracma ha subito oggi un tracollo sensazionale. Una *Reuter* da Atene comunica infatti che il cambio ufficiale della sterlina era oggi di 70 dracme e sul mercato libero è salito ad 80. Ne risulterebbe che questo salto del cambio greco è in grande parte dovuto a serie difficoltà sorte all'ultimo momento a Londra nelle trattative intavolate tra i banchieri inglesi ed i rappresentanti del Governo ellenico per la conclusione di un prestito. Cinque milioni di sterline erano già state concesse alla Grecia da un Consorzio finanziario londinese. Sembra però che, in seguito alle notizie ottenute da autorevoli informatori sulla situazione in Grecia ed in Asia Minore, i banchieri inglesi abbiano fatto bruscamente macchina indietro e si dimostrino oggi tutt'altro che favorevoli alla concessione di prestiti. In alcuni ambienti, di solito bene informati, si prevede che l'assemblea greca entro brevissimo tempo si rivolgerà alla Lega delle Nazioni pregandola di intervenire nel conflitto in Anatolia. Il dispaccio riferitovi dell'inviato a Smirne del *Daily Telegraph* tenderebbe a confermare la voce di un imminente passo diplomatico di Atene. Un decreto ufficiale trasmesso anche alla Legazione greca di Londra chiama sotto le armi la classe del 1902 e tutti gli uomini al di sotto dei 40 anni fra coloro che hanno acquistato la nazionalità ellenica a partire dal primo gennaio di quest'anno. In questa ultima categoria devono trovarsi normalmente un gran numero di abitanti delle regioni occupate in Asia Minore.

La Ceco slovacchia pronta a intervenire nel Burgenland?

(*Servizio speciale della Stampa*)

Basilea, 15, notte.

Una Agenzia Jugoslava afferma questa sera che, secondo notizie provenienti da Praga, il movimento dell'esercito ceco-slovacco lungo la frontiera ungherese è completamente eseguito. Attualmente l'esercito cecoslovacco è pronto a penetrare in qualsiasi momento in Ungheria se la necessità di un intervento armato si manifestasse.

Sull'ammissione dell'Ungheria alla Lega delle Nazioni

Accenni a questioni varie

(*Servizio speciale della Stampa*)

GINEVRA, 15, notte.

L'atmosfera ginevrina è ancora tutta vibrante per l'eco della votazione di ieri. Riconosciamolo. Due successi non insignificanti hanno potuto essere registrati: la costituzione cioè di una corte internazionale permanente di giustizia (quella dell'Aja veniva eletta ogniqualvolta se ne presentava la necessità) e la partecipazione ad essa del delegato americano Moore, il quale potrebbe anche rappresentare la punta avanzata degli Stati Uniti, dei quali, più che la passività, si teme ormai l'aperta inimicizia. Si potrebbe poi registrare il numero significativo di voti ottenuti dal delegato austriaco, il quale potrà d'ora innanzi trovare una denominazione più decorosa di quella ormai attribuitagli «del povero Lazzaro ginevrino in cerca di soldi». Non vale la pena soffermarsi sulla procedura e sui dissidi manifestatisi durante la votazione, poichè sono episodi inevitabili allorchè si tratta di eleggere dei candidati.

Nei corridoi però un altro argomento dominante è quello dell'ammissione dell'Ungheria nella Lega delle Nazioni. Un memoriale in data 18 agosto 1921, presentato dal ministro degli Esteri conte Banffi, espone i titoli dell'Ungheria per la sua ammissione, titoli che farà piacere risentire ora, cioè nel momento in cui gli avvenimenti del Burgenland tengono desta l'attenzione e le apprensioni di tutta l'Europa. «Lo spirito che anima il Governo ungherese — dice quel memoriale, — il suo fermo attaccamento alla causa della pace, la sua fede nella Società delle nazioni ed infine il suo desiderio di trovare accoglienza nel porto sicuro e tranquillo di questa società universale garantiscono in anticipo la esecuzione fedele ed integrale del trattato di pace. Il giorno in cui si tratterà di discutere sulla sua ammissione, se il conte Appony non cederà prima il posto a qualche collega meno compromesso, assisteremo ad una discussione, tutt'altro che pacifica, in seno alla assemblea della Società delle nazioni. Uno dei più fieri avversari, il ministro degli Esteri ceco-slovacco Benes, dichiarava giorni or sono a Ginevra che fra tutti i paesi dell'ex Monarchia austriaca solo l'Ungheria non aveva cambiato sistema di governo. La stessa classe del 1914 è oggi al potere. Noi, egli esclamava, non potremo avere mai fiducia nell'Ungheria di Horty e di Appony». E' stato facile quindi alla piccola Intesa preparare tutto un piano di battaglia contro tale domanda di ammissione accumulando un voluminoso dossier sotto il peso del quale si propone di schiacciare i magiari al momento voluto. Senza contare che l'unica condizione alla quale la piccola Intesa è disposta a disarmare è quella che l'Ungheria rinunci esplicitamente a qualsiasi tentativo di restaurazione degli Absburgo. Ora si sa benissimo che una tale rinuncia da parte di Horty è impossibile, ed è perciò che si fa strada la convinzione che l'aggiornamento delle richieste inglesi aggiornamento il quale sarebbe sostenuto anche dalla Francia, dalla Spagna, dalla Polonia e si mormora anche dall'Italia, verrà molto probabilmente adottato.

Prima che si inizi oggi la continuazione della discussione sull'opera del Segretariato, il Presidente comunica che è stato formato un Comitato giuridico, di cui fa parte fra gli altri l'on. Scialoja, il quale presenterà alla assemblea un rapporto per sapere se l'assemblea stessa, in base all'articolo 19, sia competente a decidere sul dissidio cileno-boliviano. La risoluzione di Nansen riguardante il soccorso agli affamati russi viene deferita alla sesta Commissione e così pure quella sud-africana per la tutela delle minoranze, oltre alla risoluzione riguardante la opportunità di una ripresa in esame della questione armena. Tali Commissioni dovranno però riferire ancora prima che termini il ciclo dei lavori della sessione attuale. Lord Robert Cecil, basandosi sul rifiuto polacco all'accettazione della proposta formazione di una zona autonoma nel circondario di Vilna, domanda al belga Hymans se sia in grado di fare un rapporto esatto sulla situazione. Hymans risponde che anche oggi devono avvenire nuovi colloqui fra le parti interessate. Le decisioni saranno sottoposte ad una prossima riunione del Consiglio. Il Presidente assicura in proposito che il rapporto sarà conosciuto dall'assemblea prima ancora delle decisioni del Consiglio.

Il norvegese Lange, il quale apre la discussione sull'opera del Segretariato, fa la non troppo originale constatazione che il disarmo non ha fatto fino ad oggi che dei progressi illusori e se ne mostra dispiacente. Critica anche la Commissione militare. Si rammarica pure con Lord Cecil che non abbia riconosciuto, come si doveva, la necessità del disarmo nella sua breve esposizione e conclude il suo dire con un inno alla Società delle Nazioni ed ai suoi scopi.

La seduta si interrompe per alcune decine di minuti per passare alla nomina di una Commissione mista la quale dovrà decidere sulle elezioni dei giudici supplenti. Ripresa la discussione ordinaria il Presidente annuncia la presentazione di una proposta del canadese Doherty il quale richiama l'attenzione del Consiglio Supremo sulla necessità di un rapido regolamento della situazione nella Galizia orientale. Fannoly albanese premette di voler rinunciare, per principio, ad una esposizione delle proteste albanesi di fronte alla Jugoslavia. L'Albania è portata per istinto a voler l'affratellamento con gli altri popoli e perciò anche colla Jugoslavia. Fannoly dichiara di essere arcisicuro che i Balcani siano un focolaio di conflitti e reclama che vi si ponga al fine un termine. Da ultimo il greco Frangulis, che si occupa subito della questione armena, riconosce come quei disgraziati popoli abbiano molti diritti e molte ragioni ma non nega nemmeno che la Grecia possa rinunciare alle sue mire nell'Asia Minore. La Grecia continuerà la sua azione per liberare i fratelli asiatici fino a concludere una pace durevole. La discussione è rimandata a domani.

L'esame tecnico della questione slesiana

Ginevra, 15, notte.

La Commissione incaricata dello studio della questione della Slesia Superiore si riunirà domani in seduta pubblica per nominare i tecnici che si dovranno recare sul posto per prendere contatto con le popolazioni tedesca e polacca allo scopo di ricevere l'impressione esatta dei loro desideri. In seno alla Commissione sembra si sia ormai adottato il punto di vista che il plebiscito del marzo ultimo scorso fu fatto dietro la parola d'ordine di una Slesia o polacca o tedesca ma non divisa. Perciò si deve studiare, ora che la divisione territoriale sembra necessaria, l'impressione dei circoli interessati. Si smentisce poi la notizia secondo la quale Hymans avrebbe promesso ai polacchi di assecondare i loro scopi nella Slesia Superiore nel caso in cui avessero accettato il suo progetto di autonomia per la zona di Vilna.

Intorno alla tragica morte di Erzberger

Gli assassini introvabili

Curiose rivelazioni sulla polizia bavarese

(*Servizio speciale della Stampa*)

Basilea, 15, notte.

I pseudo-assassini di Erzberger mostrano una spiccata simpatia per l'Italia. Ieri, alla Polizia badese è giunta da Milano una cartolina scritta dall'Italia con le seguenti parole: «*Ci troviamo a Milano*». Si suppone naturalmente trattarsi di una delle tante mistificazioni, ma la stampa persiste intanto nel ritenere che gli autori del delitto abbiano preso la via della Svizzera e quindi quella dell'Italia. Uno degli individui, il tenente Schulz, si trovava ancora a Monaco venerdì scorso e fu lui ad accompagnare alla Stazione il capitano Killinger, il quale, come è noto, è stato arrestato. Nel suo interrogatorio questi ha dichiarato di non conoscere la residenza attuale dei due compagni. L'altro presunto assassino, il Tillessen, appartiene ad una famiglia cattolica, ed egli stesso faceva parte dell'ala destra del Centro.

Nella seduta di oggi della Commissione di sorveglianza del Reichstag, il Cancelliere ha dato lettura di un importante documento comunicatogli dal Commissario di Stato per l'ordine interno. In esso è detto, fra l'altro, che dopo la scomparsa dei capi del movimento kappista, la Polizia aveva preso tutte le misure per stabilire il loro domicilio. Contro il capitano Erhardt, il colonnello Bauer e Papst furono spiccati mandati di cattura. Ma tutti i tentativi fatti per porli in esecuzione rimasero infruttuosi.

Nell'estate del 1920 la polizia era giunta a sapere che questi individui si trovavano nelle vicinanze di Monaco e sul posto furono inviati alcuni agenti audaci i quali però ritornarono riferendo di non aver potuto penetrare nella roccaforte kappista poichè essa era sorvegliata da uomini armati di rivoltelle e appartenenti... alla polizia bavarese. Ora, ad esempio, non è più un mistero per nessuno che il capitano Erhardt si trova a Monaco dove mantiene strette relazioni con quel Presidente della polizia, non solo, ma anche col dimissionario ministro della giustizia Roth. Il colonnello Bauer si trova invece a Budapest.

Dopo letto questo rapporto, il Cancelliere avrebbe dichiarato nuovamente che, data una tale situazione, lo stato di assedio non può più essere tollerato dal Governo il quale non potrà nemmeno accettare le condizioni formulate dalla Baviera. «Scopo della mia politica, — continuato Wirth, — è la soppressione dello stato di assedio e la tutela della repubblica». Per il divieto contro le uniformi egli ha detto di assumerne tutta la responsabilità, ma fece notare che proprio il giorno in cui emanava tale ordine gli ufficiali monarchici arringavano i compagni di fede ostentando precisamente la divisa militare.

Una nota della "Reuter,, sulla questione albanese

Londra, 15, notte.

Una nota diramata dall'*Agenzia Reuter* dice: «I circoli britannici sono stati sorpresi per le opinioni espresse nella stampa italiana, secondo le quali l'Inghilterra manifesta un atteggiamento ostile all'Italia nella questione albanese. Queste opinioni non sono giustificate dai fatti, poichè il Governo inglese conosce perfettamente e condivide interamente il desiderio del Governo italiano di assicurare l'indipendenza albanese contro ogni aggressione, rendendosi conto che ciò costituisce un interesse vitale per l'Italia. Una cooperazione tra il Governo italiano ed i suoi Alleati per ottenere un tale risultato, sarebbe calorosamente accolta in Inghilterra e si esprime anzi la speranza che i Governi alleati potranno ottenere come l'Italia deve naturalmente desiderare, che l'Albania sia liberata da ogni oppressione.

(Stefani).

Una pioggia di fuoco

Dieci morti e trenta feriti gravi

(*Servizio speciale della Stampa*)

New York, 15, notte.

Dieci uomini sono rimasti uccisi e trenta gravemente feriti in una esplosione avvenuta in una officina di distillazione della nafta a Filadelfia. L'esplosione avvenne in un serbatoio di nafta ad alta pressione. Una colonna liquida infiammata si sprigionò nel serbatoio innalzandosi per oltre settanta metri dal suolo e ricadde come una pioggia di fuoco sui disgraziati operai che lavoravano nelle vicinanze. I loro abiti presero fuoco. Trenta di essi riuscirono a sfuggire alla cerchia delle fiamme, che li avvolgeva, altri dieci furono rinvenuti poche ore dopo interamente carbonizzati. I feriti si trovano quasi tutti in condizioni disperate. (*Daily Telegraph*).

Il giurì in sede di istruttoria riconosce la colpevolezza di Fatty

(*Servizio speciale della «Stampa»*)

Parigi, 15, notte.

Telegrafano da San Francisco che alla lettura del verdetto reso dal Gran Giurì, e riconoscente Fatty colpevole di omicidio senza premeditazione, l'accusato si è mostrato straordinariamente abbattuto. Egli aveva sperato fino all'ultimo che la sua innocenza, che non ha mai cessato di proclamare un istante, fosse riconosciuta. Il suo difensore, che aveva mostrato sino a quel momento un ottimismo assoluto, ha dichiarato tuttavia che il verdetto non lo sorprendeva. Le deposizioni degli ultimi testimoni, infatti, malgrado le contraddizioni rilevate, dovevano fatalmente indurre il Giurì a considerare il Fatty come colpevole. Otto giurati hanno firmato il verdetto di accusa. Il nono ha dichiarato che, nella sua coscienza, riteneva impossibile di dichiarare chi era responsabile della morte della giovane attrice. Ai termini della legge vigente in California, il Fatty è passibile di una pena che può andare da due a venti anni di prigione. Si crede tuttavia che prima del processo l'accusato sarà messo in libertà provvisoria, dietro versamento di una cauzione di 15 mila dollari.

Villain l'uccisore di Jaurès tenta di suicidarsi per amore

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 15, notte.

Raul Villain il giovane che assassinò Jaurès, ha tentato di suicidarsi nel Gabinetto di suo padre, cancelliere capo del Tribunale civile di Reims. Per sposarsi egli era venuto a chiedere il consenso di suo padre, ma avendo questi opposto un rifiuto, estrasse allora la rivoltella e si sparò due colpi nel basso ventre ferendosi gravemente. Il Villain è stato accompagnato in una clinica.

La relativa... onestà di un ladro

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 15, notte.

Un giornalista sportivo francese recatosi in Italia per il circuito di Brescia rimase vittima alla stazione di quella città di un furto compiuto con straordinaria abilità. Due individui gli rubarono il portafoglio che era rinchiuso nella tasca interna ed abbottonata della giacca. Il portafoglio conteneva tutti i suoi documenti personali ed alcune migliaia di lire. E' facile immaginare la sua sorpresa e la sua collera. Tornato a Parigi oggi egli ha ricevuto in un pacchetto raccomandato il suo portafoglio e tutte le sue carte personali, non il suo denaro, s'intende. Tuttavia egli è rimasto soddisfatto di questo atto di relativa onestà del ladro.

Dante

Il magnifico corteo a Santa Croce

Tutti i gonfaloni delle città italiane

Firenze 15, notte.

Fino dalle 14 le vie del centro ove dovrà passare il corteo che si recherà a Santa Croce sono gremite di folla. La piazza della Signoria presenta un colpo d'occhio magnifico. Il palazzo è adorno di arazzi antichi. Ogni balcone delle case circostanti è addobbato, innumerevoli sono le bandiere nazionali che sventolano dalle finestre. Alle 15 una folla immensa si assiepa dietro i cordoni di truppa, mentre mano mano al Palazzo della Signoria arrivano le rappresentanze dei comuni italiani. Prestano servizio d'onore una compagnia di carabinieri a cavallo in alta uniforme e una compagnia di guardie regie a cavallo.

Alle 14,30 nel salone dei Duecento convengono tutte le autorità civili, ricevute dal sindaco e dagli assessori comunali di Firenze. Sono fra i presenti il ministro Corbino, il prefetto grand'ufficiale Pericoli, i senatori Isidoro Del Lungo, Pistelli, Mazzoni e Pellerano, i deputati Filipsen, Bacci e Martini, numerosi consiglieri provinciali, il sindaco di Roma, che giunge scortato dai valletti di Roma nella storica uniforme.

Il comm. Garbasso prende dapprima la parola e porge il saluto di Firenze alle città sorelle, rilevando l'alto significato della cerimonia odierna, piena soprattutto di italianità. Il ministro della Pubblica Istruzione, on. Corbino, pronuncia quindi un applauditissimo discorso. Parla infine il senatore Isidoro Del Lungo, che a nome dell'Accademia dei Lincei presenta al Comune di Firenze la prima coppia degli annali della Repubblica fiorentina, vivamente applaudito.

Terminati i discorsi, viene offerto nel Salone dei 500 un rinfresco ai rappresentanti dei Comuni italiani, e quindi si forma il corteo, che alle 16,30 muove da Palazzo Vecchio e si reca a Santa Croce, per deporre una corona sul monumento a Dante. Apre il corteo il gonfalone di Roma, scortato dai valletti e seguito dal sindaco di Roma e dai rappresentanti del Municipio. Vengono in seguito il gonfalone di Firenze, col sindaco, comm. Garbasso, il prefetto di Firenze, le rappresentanze del Senato e della Camera dei deputati, e le altre Autorità civili.

Seguono le rappresentanze dei Comuni di Trieste, Arezzo, Ravenna e di moltissime altre città tutte coi propri gonfaloni, scortati dai rispettivi valletti comunali. Il corteo, percorrendo le vie della città, artisticamente addobbate, tra due fitte ali di popolo plaudente, si reca a Santa Croce, ove viene deposta una corona sul monumento a Dante.

La città è animatissima stasera. Le musiche suonano nelle principali piazze.

Le celebrazioni all'estero

Vienna, 15, notte.

Il centenario dantesco è stato celebrato con una solenne cerimonia, svoltasi nella grande sala del Musikverein, dinanzi ad un enorme pubblico, che gremiva la sala. Da un palco assistevano il presidente della Repubblica, Hainisch, ed il ministro degli Esteri italiano, on. marchese Della Torretta. Il grande attore della Germania, Alessandro Moissi, oriundo di Trieste, ha superbamente recitato in lingua italiana l'ultimo canto del *Paradiso*. Il maestro Weingartner, nuovo cittadino italiano, ha poi diretto la *Sinfonia dantesca* di Liszt, con accompagnamento di cori.

Buenos Aires, 15, notte.

Il centenario dantesco è stato commemorato solennemente. Al teatro Colon, gremito di un scelltissimo pubblico, il prof. Zuccarini ha tenuto una applauditissima conferenza, alla quale ha fatto seguito l'esecuzione di alcuni brani di musica dantesca. La serata si è svolta tra il più grande entusiasmo.

Helsingfors, 15, notte.

In occasione delle feste dantesche, tutti i giornali finlandesi, in articoli entusiastici, rendono omaggio al grande genio italiano, dicendo che l'opera immortale e grandiosa di Dante è una fonte eterna dalla quale sempre le nuove generazioni attingeranno ispirazioni di bellezza e di fede.

Santiago del Cile, 15, notte.

Il sesto centenario della morte di Dante è stato commemorato nel più grande entusiasmo in una imponente cerimonia.

SPORT

Il Gran Premio U. S. Casellese

L'U. S. di Caselle Torinese, indice per domenica, 18 c. m. una corsa ciclistica libera a tutti gli indipendenti, sul percorso Caselle, Chivasso, Castellamonte, Cuorgnè, Corio, Cirié, Caselle [illegible]. Le iscrizioni [illegible] si chiuderanno sabato, 17 corr., alle ore 12, presso il signor Bergero, dove è visibile il programma.

I campionati Piemontesi indipendenti

La S. C. Orimca organizza per il 18 settembre i Campionati Piemontesi d'Atletica leggera per indipendenti, approvati dall'A. L. A. I. Il meeting comprende le seguenti gare: m. 100; m. 400; [illegible] marcia m. 3000; americana a coppie [illegible] staffetta olimpionica (m. 200+200+400+800). Le suddette gare avranno luogo al Laghetto del Valentino. Le iscrizioni si ricevono presso la sede della Sporting Club Orimca (corso Principe Oddone, [illegible]), e si chiuderanno sabato sera, 17 c. m.

La targa A. S. Braidese

L'A. S. Braidese sotto gli auspici della F. I. B., indice per il [illegible] settembre un torneo bocciofilo a coppie per la disputa della Gran Targa A. S. B. (challenge biennale). Le iscrizioni in L. 15 per coppia si ricevono, sino a tutto sabato 17 settembre, presso il prof. Pignata, presidente dell'A. S. B., via Monte di Pietà, 6, Bra, oppure presso il signor Boglione, Bra.

Il giro dei sei Corsi

L'U. S. Vanchiglia organizza pel giorno 2 ottobre una corsa podistica denominata «Giro podistico dei sei corsi», riservata ai soli indipendenti. Il tempo massimo è fissato in ore 0,30 dopo il primo arrivato. Le iscrizioni si ricevono alla sede sociale (corso Tortona, [illegible]) tutte le sere dalle 20,30 alle 22, accompagnate dalla quota di L. 3 per borghesi, L. 1 per militari e L. 0,50 per soci e saranno chiuse alle ore 22 di sabato 1.o ottobre 1921.

La Coppa Chiono

Il 25 settembre 1921, avrà luogo in Cascina Vica una gara alle bocce per la disputa della Coppa Chiono. Possono partecipare alla gara tutti i soci dilettanti appartenenti alle Società aderenti all'U. B. I. La gara, a terne, avrà inizio alle 8,30 del mattino. Le iscrizioni di L. 15 per terna, dovranno pervenire alla sede sociale della «Sportiva Cascina Vica» in Cascine Vica, dirette al presidente sportivo, signor Magliano Gualberto, a tutto il 22 settembre. Esse dovranno essere fatte dal presidente della Società a cui appartengono i giocatori e portare il nome e cognome dei giocatori nonchè quello del supplente per ogni terna.

L'"Ugei,, in Val d'Ala

L'Ugei organizza da sabato 17 a martedì 20, la sua 14.a gita sociale cui possono partecipare quanti si iscrivono alla sede di via Cavour, 3, entro la serata di venerdì.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CUNEO

Il drammatico suicidio di un muratore. — Da parecchi giorni si era allontanato dalla sua abitazione sita in Borgo Nuovo il muratore Sartori Augusto, di anni 41, nativo di Brossaco, e residente a Cuneo. La moglie ne aveva fatto ricerca inutilmente, tanto più che lo aveva lasciato un biglietto in cui le diceva che andava ad uccidersi, perchè stanco della vita. Finalmente la povera donna riusciva ad avere notizie del marito. Eccitatasi sparsa la voce che era stato trovato un cadavere sotto il ponte dell'Alba fra Borgo S. Dalmazzo e Demonte, [illegible] pensò che si potesse trattare del consorte. E infatti era proprio il Sartori. Egli era recato nell'Alta, aveva lasciato il calice, subito trattenuto da un contadino che aveva avvertito il suo divisamento e che poi, [illegible], aveva mandato ad effetto il suo proposito. Lascia con la moglie anche due teneri bambini. Il Sartori però forse dedito al vino, ed era alquanto squilibrato di mente.

Convegno di sottufficiali smobilitati. — Si sono riuniti a convegno i sottufficiali smobilitati di Cuneo e provincia. Ha presieduto l'assemblea il maresciallo Costa-Giani, il quale ha esposto i desiderata della Classe. Si è deliberato di aderire al memoriale del Comitato regionale di Ancona e dell'Associazione di Roma. Vennero inviati telegrammi per interessarli alla causa, ai ministri della guerra, delle finanze, nonchè all'on. Acerbo, che presentò al ministro della guerra la Commissione del Comitato centrale. Venne infine deliberata la costituzione dell'Associazione di Cuneo dei sottufficiali in congedo.

Vivace agitazione a Fossano per la tassa di esercizio e focatico

Fossano, 15, notte.

Determinata dalla tassa esercizio e focatico, si è manifestata un'agitazione contro la Amministrazione popolare, alla quale si muove l'accusa di sperequazioni fra i cittadini su criteri di partito. In un comizio tenuto su questo argomento e indetto dal Consorzio esercenti, il rag. Frola ha spiegato agli intervenuti, che erano in prevalenza industriali e commercianti, in che cosa consisterebbero le sperequazioni suddette. Il comizio ha approvato infine un vivace ordine del giorno, col quale si protesta contro l'operato della Amministrazione comunale; si invita questa a dimettersi, e in omaggio anche all'ultimo verdetto elettorale, che è suonato condanna severa della sua opera e disapprovazione per il partito da cui dipende; si fanno voti che l'Autorità tutoria invii subito un commissario prefettizio per la completa revisione della matricola, che sin d'ora si dichiara di nessun effetto.

LA TEMPERATURA

La Stazione Gardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 747.

Temperatura massima del giorno 14 + 28,2

Temp. minima della notte dal 14 al 15 + 16

Stato Civile di Torino

15 settembre 1921.

NASCITE: 6, cioè maschi 3, femmine 3.

MATRIMONI: Arturo Francesco con Bosso Margherita — [illegible] Luigi con [illegible] Amalia — [illegible] Giuseppe con Viro Rosa — [illegible] Giulio con [illegible] — Chiuzzari Costantino con Brina [illegible] — [illegible] Gennaro con Sorboli Teresa — Cristiano Clito con Ambrogio Alessandra — [illegible] Giovanni con [illegible] Luigia — [illegible] Francesco con Salvanecca Carolina — Gazzana Giovanni con Mancose Maria — [illegible] Vincenzo con [illegible] Maria — [illegible] Domenico con [illegible] Maria — Lazzaro Guglielmo con Mercanti Maria — Mazaglia Massimo con Mazzola Luigia — [illegible] Attilio con Risso Maria Luisa — Olivetti Luigi con Barbero Rosina — Perotti Guido con Bordano Margherita — [illegible] Giovanni con [illegible] Ottavia — Piccinotto Andrea con Pastorino Giuseppina — Rapalli Giuseppe con Rosa Maria — [illegible] Fedele con Valle Adele — Spinola marchese Sergio con Dellarna Ero della Rosa — Trinchero Amilcare con Stojanovic Ines — Umberto Andrea con Morlongo Teresa — Valle Giovanni con Tegola Elvira — Zanelli Enrico con Palladino Elvira — Gallo Vincenzo con Masino Maria — Truffo Giuseppe con Sartori Norma.

MORTI: Sola Emma fu Giuseppe, d'anni 31, di Moncalieri, impiegata — [illegible] — [illegible] — [illegible] — [illegible].

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo 28, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 16.

N. B. — Sulla nota del 13 leggasi: Lazzaro Lucia nata Tamagnone invece di Tamagnone Lucia nata Lavone.

Ponzo Giovanni, gerente.

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.